

Marcella Ciarnelli

**ROMA** All'attacco. La campagna elettorale è cominciata. Silvio Berlusconi, tornato a Palazzo Chigi dopo il «tagliando», fa capire fin dalle prime battute quale sarà il tormentone dei prossimi mesi. A testa bassa contro la sinistra e contro Prodi colpevole, a suo giudizio, della nuova povertà degli italiani perché ha voluto con forza l'introduzione dell'euro il premier ha approfittato di una conferenza stampa sulla cosiddetta riforma scolastica per togliere la scena a Letizia Moratti e andare all'attacco dell'avversario che prima si comincia e meglio è.

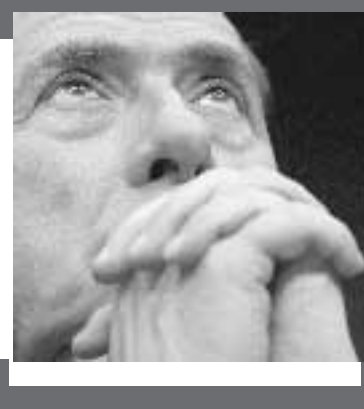
Sbraita il presidente del Consiglio rinnovato. Parla di «colossali menzogne» della sinistra, di media che «hanno disinformazione» e non trattano il suo governo con i guanti bianchi, come fanno con il Quirinale e i presidenti di Senato e Camera sulle cui parole non vengono ricercati commenti ma anzi, assecondano le bugie dell'opposizione dando molto più spazio alle manifestazioni contro che a tutte le cose buone che lui sta facendo. Dando così la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che non è vero che lui controlla tutta l'informazione in Italia «un'altra assoluta, totale, colossale menzogna».

Senza timore di vedersi lui crescere il naso, Berlusconi ha tessuto le lodi della pericolosa riforma Moratti «purtroppo silenziosa» dice il premier ma certamente dannosa. «La sinistra ha preso bambini di cinque, sei anni e gli ha messo in mano dei cartelli che evidentemente non erano stati scritti da loro e li ha portati in piazza. È una cosa di cui dovrebbero vergognarsi. Hanno ingannato non solo l'opinione pubblica ma anche i loro stessi figli». Continua, insomma, l'uso improprio dei bambini da parte dei comunisti. O li mangiano o li fanno marciare. E lui, cuore sensibile, questo non lo può proprio sopportare.

Cosa aspettarsi, d'altra parte, da chi usa metodi paragonabili solo a quelli di Goebbels, ministro di Hitler, per cui «una menzogna ripetuta milioni di volte diventa una verità» e che ha fondato sulle bugie l'attacco all'avversario?

Il premier dunque si dichiara vittima della cultura della menzogna di cui sono portatori i suoi avversari. Se si parla di scuola. Se si parla di informazione, se si parla di riforme, se si parla dei suoi rapporti con gli alleati di governo. Di qualunque cosa si parli lui dice la verità e gli altri mentono. In pieno delirio di potenza si è lamentato del trattamento diverso, «anomalo» che a lui i media riservano rispetto al presidente della repubblica, ovviamente glissando sul fatto che quando lui decide di dilagare con la conferenza stampa di fine anno non c'è pa-

“ Lo sfogone alla vigilia della sua incoronazione al palazzo dei Congressi. A cui i suoi alleati principali, Fini e Follini gli fanno il torto di non andare



«Voglio un trattamento come quello di Ciampi. Se parlo io tutti replicano, anche Prodi, no voglio solo i pari grado». I ds sui lamenti: in 3 anni sono andate bene solo le sue aziende ”

## Ricomincia: «Poveri? Colpa dell'Euro»

Berlusconi a testa bassa: la sinistra sulla scuola è come Goebbels, le menzogne ripetute diventano realtà

2004



Foto di Riccardo De Luca

### L'esperto: anche il miglior lifting dopo qualche anno si deve rifare

Silvia Bencivelli

“Non sono affatto sicuro che Berlusconi abbia fatto una vera e propria blefaroplastica: c'è ancora troppa pelle sulla sua palpebra superiore”. L'occhio clinico di Fabrizio Malan, chirurgo plastico del Cto di Torino, passa sotto esame le zampe di gallina del Presidente del Consiglio. “È difficile valutare da una fotografia – spiega – ma ritengo improbabile che Berlusconi abbia subito un lifting alla fronte e un intervento di blefaroplastica; credo che si tratti soltanto di un lifting facciale”. Queste operazioni, infatti, possono essere fatte anche separatamente e le cicatrici visibili sul viso del Presidente indicherebbero un unico intervento, tutto sommato abbastanza leggero.

“In questi casi – prosegue Malan – l'occhio allenato osserva due punti critici sul volto del paziente: il trago (cioè la lunetta di pelle che dalla guancia si porta al padiglione auricolare, a chiudere parzialmente il condotto uditivo) e il punto da dove parte il lobo dell'orecchio. Dalle immagini in televisione si notano abbastanza bene i segni dell'intervento in queste zone; ma sono solo tumefazioni dovute all'operazione, che in tre mesi al massimo dovrebbero scomparire”. E in effetti, a parte qualche bozza qua e là, grosse cicatrici non se ne vedono. Non intorno agli occhi e, soprattutto, non a livello della fronte. Secondo Malan, la spiegazione è quasi ovvia: “Che cosa farei io in un paziente con quelle caratteristiche somatiche? Di sicuro non pastic-

cerei troppo la fronte, visto che non ci sono molti capelli a coprirlo”.

Gli interventi per stirare le rughe in questa zona, infatti, prevedono quasi sempre un'incisione nella zona della testa dove le bambine portano il cerchietto: difficile nascondere la cicatrice in un uomo calvo. “Quello che invece potrebbe aver fatto – ipotizza Malan – è una microiniezione di tossina botulinica, che serve a rilassare le rughe. In Italia questo tipo di intervento è vietato dalla legge, ma non in altri paesi. E visto che Berlusconi è stato operato in Svizzera, non si può affatto escludere che sia andata così. Ma questa è solo una supposizione”. Per quanto riguarda gli effetti collaterali dell'intervento, si può stare tranquilli: “Il rischio più serio dell'operazione di lifting è la lesione del nervo motorio responsabile della mimica facciale, ma difficilmente un chirurgo plastico esperto fa un danno tanto grave. Quello che può succedere è piuttosto una lesione momentanea, per esempio dovuta allo schiacciamento di un ramo del nervo, da parte dell'infiammazione laddove si è operato”. Ed è probabilmente questo il motivo della lieve asimmetria nella chiusura degli occhi, che qualcuno ha voluto osservare sul viso di Berlusconi.

I risultati? I tessuti di un uomo di sessantotto anni non sono più molto elastici e, di conseguenza, hanno la tendenza a cedere. Per cui sulla durata del lifting facciale del Presidente, si può sperare in qualche anno di tenuta “poi succederà come a tutti: sarà come se l'intervento non l'avesse mai fatto”.

linesto che tenga. Ma insiste. «Non è possibile che quando parla Ciampi, ma anche Pera e Casini, non si cerchino reazioni in tutti i settori della politica e ciò non accada con il presidente del Consiglio che ha il ruolo di governare l'Italia». Parlo io «arriva una serie di interventi della sinistra che mi contraddicono senza argomentare». Non è giusto. Bisogna parlarsi tra pari grado. «La dialettica politica può esserci tra i rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione». Lui sta ad un piano più su e non vuole più essere criticato. «Non si può ancora andare avanti in questa direzione».

Così come non è possibile che ogni volta che lui parla di euro intervenga Romano Prodi. «Io parlo, dico che possiamo farcela e chi replica? Prodi, poi Fassino che sostiene che l'Italia di cui parlo sta solo nella mia mente. Ma checcè ne dica il

presidente della commissione europea è l'euro, introdotto senza adeguati studi e trattative che fa lievitare i prezzi». Questa per il premier non è una menzogna, è sotto gli occhi di tutti. «L'euro è stato percepito come le vecchie mille lire», specialmente dai piccoli commercianti. Colpa di chi lo ha voluto. Sul mancato controllo del suo governo neanche una parola. E visto che si trova ce n'è anche per i suoi alleati che continuano a pretendere la verifica e non gli consentono di arrivare questa mattina alla convention per i dieci anni di Forza Italia potendo sbandierare una reale coesione della coalizione. Parlano troppo quelli, come si faceva nella vecchia politica. «Con le agenzie di stampa invece che con me che ho sempre la porta aperta», si lamenta il premier che non ha «i poteri di Blair e di Aznar» e che «per la debolezza del sistema» è già un miracolo se si «riesce ad arrivare alla fine della legislatura» con questi partiti con pochi voti che vogliono contare come il suo, «non è colpa mia se Forza Italia ha il 60 per cento dei voti della coalizione. È una realtà» ribadisce il premier. E se nessuno vanta i meriti del suo governo, Berlusconi provvede da solo «come faceva mia zia Marina guardandosi allo specchio. Non lo faceva nessuno e da sola si diceva che era bella».

Il premier «vuol fare Calimero, il pulcino piccolo e nero, ma lo smentiscono i fatti» ha detto il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius, liquidando con ironia lo sfogone del premier. «Un primo ministro infastidito dalle manifestazioni critiche» come ha detto il leader della Margherita, Francesco Rutelli. Un presidente del Consiglio cui i Ds hanno inviato una lettera aperta in cui viene ricordato a Berlusconi che «in tre anni di governo di destra sono andate bene solo le sue aziende».

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** S'è anche tolto, come si dice, uno sfizio, il presidente della Commissione, Romano Prodi. Ha letto i dispacci col nuovo attacco di Berlusconi alla moneta degli italiani, e dei cittadini di altri undici paesi europei, e ha fatto subito una corsa negli archivi elettronici. Ha digitato le parole Berlusconi ed euro e guardate cosa ne è venuto fuori: tutta la verità sull'euro secondo, nientemeno, il giudizio del presidente del Consiglio italiano. L'euro? Il 25 novembre del 1998 Berlusconi, che era all'opposizione, si vantò dell'aver avuto l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria: «Un bel po' di merito – disse – ce l'abbiamo anche noi». Poi, il 26 novembre 2001, tornato al governo, aggiunse: «Le premesse di una lunga stabilità adesso ci sono. Diamo il benvenuto alla nuova moneta, un'idea straordinaria che è diventata realtà. Con l'euro, è stato bandito il peccato monetario. La moneta unica innesca un circolo virtuoso che dovrà trovare concordi la politica e l'economia». Me ne di due mesi dopo, il 14 gennaio 2002, quando l'euro era in circolazione da due settimane, si proclamò «euroentusiasta» prevedendo che la mone-

## Prodi: chi doveva controllare non l'ha fatto

Il presidente della Commissione in dieci paesi dell'Unione aumenti contenuti, c'è un caso italiano

ta unica sarebbe diventata una «divisa forte con grande avvenire». Infine, il giorno dopo, il 15 gennaio, si produsse in una lunga spiegazione sul rapporto tra euro e controllo dei prezzi. Si tratta della citazione forse più interessante.

Dunque, il 15 gennaio di due anni fa, il presidente del Consiglio italiano assicurò il Paese che il suo governo si sarebbe curato, si stava curando, di monitorare i prezzi per evitare sussulti a causa del “change over”, il passaggio dalla lira all'euro. Ecco cosa è andato a ripescare Prodi dai discorsi di Berlusconi. Il tema: controllo dei prezzi. «Ne ho parlato con il ministro per le Attività produttive (Antonio Marzano, ndr.) che sta tenendo sotto controllo questo aspetto – fece sapere il capo del governo di centro destra – il ministro mi ha assicu-

rato che l'euro avrà un impatto molto limitato sui prezzi che non metterà assolutamente in discussione il nostro obiettivo di riportare l'inflazione intorno al 2% a fine anno (il tasso d'inflazione, a dicembre 2003, è stato dello 2,5%, ndr.)». Berlusconi riferì anche che Marzano aveva stimato nello 0,2% la ricaduta dell'euro sul tasso d'inflazione, insomma una piccola e fisiologica conseguenza del cambio di moneta, come da manuale. La promessa finale fu, in ogni caso, tassativa: «Il ministro (sempre Marzano, ndr.) tiene sotto controllo lo sviluppo di tutti i prezzi (tutti, ndr.) con un monitoraggio assiduo». Come è finita, se ne stanno accorgendo i cittadini italiani. Che, ha ricordato con la sua nota Prodi, sono praticamente gli unici della zona euro a trovarsi in questa condizione.

Il presidente della Commissione si è chiesto: cosa ha fatto cambiare idea al presidente Berlusconi? Il problema vero è che «chi doveva controllare l'aumento dei prezzi non lo ha fatto, chi doveva garantire che al bar un bicchiere d'acqua non passasse da 500 lire a 0,50 euro e non l'ha fatto». Prodi invita alla serietà. Ha ricordato che sino a qualche settimana fa, il governo italiano addebitava il cosiddetto “buco” nel bilancio dello Stato ai governi precedenti. Adesso «appurato che non sussisteva» se la stanno prendendo con l'euro. Prodi è tornato a ripetere ciò che ha già detto: «In nessun Paese, Italia esclusa, l'aumento dei prezzi si è accompagnato ad una bassa crescita. C'è la Grecia ma l'aumento dei prezzi è avvenuto in un contesto di crescita». Quanto ai rimanenti dieci paesi del-

l'Eurogruppo, gli aumenti registrati sono stati “limitati e specifici”. Dunque esiste un “caso italiano”. E sotto gli occhi di tutti.

Il presidente della Commissione ha domandato ancora: «Sono ormai passati due anni e un mese dall'introduzione dell'euro e gli aumenti dei prezzi in Italia continuano ad essere superiori alla media europea. Sino a quando sarà tutta colpa dell'euro?». L'interrogativo attende una risposta. Insieme ad altre riflessioni. Per esempio: perché non si dice cosa sarebbe stata l'Italia senza l'euro, tagliata fuori dall'unione economica e monetaria? Prodi ha fatto qualche esempio: l'abbassamento dei tassi d'interesse che (come ha detto ieri anche il presidente della Repubblica che, da ministro del Tesoro trattò abilmente l'ingresso della lira, prima nel-

lo Sme e poi nell'eurozona) ha permesso a svariati cittadini italiani di contrarre mutui per l'acquisto della prima casa. Oppure: come potrebbe il Tesoro, se fossimo fuori dall'euro, pagare gli altissimi tassi d'interesse sul debito pubblico? Quale sarebbe stato sull'economia italiana l'impatto della guerra in Irak, esclusi dallo scudo di protezione dell'euro? Dove sarebbe andata a sbattere la lira nel pieno dello scandalo Parmalat, senza alcuna stabilità garantita, questa sì, dalla presenza della moneta europea? In serata è arrivata la risposta. L'ha fornita uno tra i più competenti, il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. Ha detto, in successione, che l'euro «ha portato stabilità, ha garantito tassi d'interesse che permettono ai cittadini di pagare la casa e allo Stato di pagare il debito pubblico». Senza l'euro, ha aggiunto il ministro, avremmo avuto «tassi più alti, maggiore inflazione, meno competitività delle imprese». Poi passa all'autocritica: «Non siamo riusciti a ottenere che il passaggio dai vecchi prezzi in lire ai nuovi in euro non portasse danni a scapito dei consumatori, visto che molti hanno tradotto un euro al valore di mille lire». Viva la faccia. Ora che farà l'on. Buttiglione? Si dimette lui o chiederà le dimissioni di Berlusconi?

Abbiamo trovato per caso in un bar il testo del discorso che Berlusconi farà oggi ai suoi fedeli. Sarà quello vero? Tra poco, confrontatelo.

Carissimi, azzurre e azzurri, qui tutto è azzurro, anche il cielo di Porto Rotondo è azzurro. Dieci anni fa non eravamo niente, ora siamo tutto, l'addesso e il non ancora, l'alfa e l'omega, la destra e la sinistra. Sono sceso in campo, allora, contro i miei interessi, al di sopra dei miei interessi, disinteressatamente. Il mio sogno, che era ed è anche il vostro, si sta realizzando. Dio ha posto nelle mie forti mani la briglia che regola ogni libertà dei mondi abitati. Sono sceso in campo, se fossi sceso in campo anche a Tokyo avremmo vinto la Coppa intercontinentale (ride e applaude tutta la platea del palazzo dei Congressi). Sono sceso in campo e ho spazzato il campo da politici politicanti. La seconda repubblica è in atto, siamo noi, azzurri (ova-

zioni). Come ha scritto Adornato, state tranquilli che non l'ho letto (ridono le prime file, anche Adornato) non c'è da stupirsi se fra tutte le stelle cadute nella lunga notte di San Lorenzo della transizione italiana, la mia brilli ancora. Perché io, io, ho portato la vera novità che l'Italia tutta attendeva da cinquant'anni: la libertà. Questo è un paese libero nelle mie mani. Sarà la mia fissazione personale, ma non credo che uno sia grande quando mi fa sentire piccolo. Mi accusano, mi accusano. Li facciamo parlare, l'80% dei giornali e delle televisioni è contro di me. Ma io sono qui, pulito, ora e sempre, amen. Sono arrivato al potere con le stesse ambizio-

ni di Che Guevara: per strappare la maschera a codardi e lacché di ogni genere. Comandare è una dolorosa necessità e io ho preso questo dolore. Anche quando andavo alle Bermuda in pantaloncini bianchi con Confalonieri e Dell'Utri io guidavo la corsa del mattino, dolorosamente. Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che fa la storia del mondo (Adornato si guarda in giro, è l'unico che sa che si tratta di una citazione di Mao, e fa con il dito no, non gliel'ho suggerita io).

E io, azzurre e azzurri, sto qui per il popolo. Ho fatto leggi per il popolo: la Cirami, la legge sul falso in bilancio, quella sulla rogatorie, la Gasparri, il Lodo Schifani,

il condono, il perdono, il paradiso fiscale. Voglio liberare il popolo da lacci e laccioli, solo scarpe comode (Bondi s'illumina). Qualcuno aveva voluto sfidare me, eletto in nome del popolo, con tre milioni di persone in piazza. Avete visto che fine ha fatto, a Bologna lo hanno mandato, nemmeno i suoi lo hanno voluto. D'Alma posso sempre ospitarlo in una Bicamerale con idromassaggio, televisione al plasma e vista su San Pietro. Tutti sono con me. Quando vinceremo la nostra battaglia contro la giustizia ingiusta questo paese sarà finalmente normale. Diranno normalizzato, ma noi andremo avanti, perché il popolo è con noi, Cattaneo è con

noi, Fede prega per noi.

Eccomi, finalmente (e porge prima il profilo destro, poi quello sinistro, il sottogola e il nodo alla gola). Sono più forte e più bello che pria, bravo!, grazie. Sto in forma, miei cari, e ora cominciamo gli esercizi ginnici (tutti si guardano increduli). Scherzavo, Gianfranco, e di a quella sventolona di tua moglie che la Lazio gliela salvo io, altro che verifica. Il programma lo stiamo attuando; gli italiani il contratto lo hanno firmato davanti a Vespa, e, dunque, carta canta. E, allora, Gianfranco, perché ci dobbiamo rovinare la mia festa per un punto di penna qua un ministero là, un buffetto di troppo a Tremonti. Marciamo

insieme, scusa, lo so, Gianfranco, in quanto a marce tu ormai vai in taxi (la platea ride). Siamo tutti uniti anche con Bossi che vuole dividere, ma si sa lui è un ragazzaccio, ogni tanto lo mandiamo da Pisanu... Le riforme le facciamo, le faremo, le farà. L'Italia ha bisogno di noi, noi abbiamo bisogno di loro. Noi abbasseremo le tasse, noi daremo loro un sogno. Sognate, sognate che noi governiamo. E poi vi sveglierete, e come se vi sveglierete. Ma non importa, l'importante è crederci. E io ci credo, voi ci credete.

Sorridete dunque, tutti voi, che dieci anni fa non eravate niente, e se non fosse per me non sareste niente nemmeno ora

(Bondi si fa improvvisamente serio, dopo aver riso e applaudito ad ogni parola). Io darò il benessere ai benestanti, tutto a tutti, salv'ognuno. Io, darò la scuola a chi va a scuola, la macchina a chi sa guidare, le scarpe a chi sa camminare (con un schioccar di dita di Bondi sul grande schermo appare la famosa immagine del mappamondo nel “Grande dittatore” di Charlie Chaplin, ma in ralenty). Darò Stam ai Milan, darò un fascio ai fascisti, un socialista ai socialisti. La libertà ai liberi. Libererò l'Italia dai comunisti!!!! (l'urlo sinistro rintocca nella grande sala del palazzo dei Congressi e in molti istintivamente si accuquano). Saremo tutti ricchi, off shore, tutti belli, umani, sovrumani. Solo io posso tutto questo, io, la verità, la vita. Io. Perché io so' io e loro non sono un ca... (la platea è in lacrime, esulta, tutti si abbracciano, ovazione di quaranta minuti).

Anonimo di Arcore

L'inedito

## Carissimi, azzurre e azzurri...